

I DIRITTI  
AL MACERO

# Ruini a testa bassa contro le unioni di fatto

## «I Pacs sono incostituzionali»

Il capo dei cardinali attacca l'Unione: «I matrimoni tra persone dello stesso sesso sono anarchia»  
OFFENSIVA DELLA CHIESA SUI DIRITTI, LA DESTRA APPLAUDE

«Non vi è alcun bisogno di riconoscere le coppie di fatto che comunque, in nessun caso, possono essere equiparate al matrimonio». Così la Chiesa in Italia torna a far politica. «I diritti? Non c'è bisogno di nessuna legge. Quelle che ci sono bastano e avanzano...»

di Roberto Monteforte  
l'Unità, 20-09-2005

Non vi è alcun bisogno di riconoscere le coppie di fatto che comunque, in nessun caso, possono essere equiparate al matrimonio». In questa frase pronunciata ieri dal cardinale Camillo Ruini c'è tutta la contrarietà della Chiesa all'introduzione dei Pacs in Italia. «Si vogliono regolare le coppie di fatto? Si usi il diritto comune». Non piacciono le aperture del leader dell'Unione, Romano Prodi e ieri, dopo il fuoco di sbarramento dell'Osservatore Romano, dell'Avvenire e dell'agenzia di stampa dei vescovi, il Sir, è arrivata la bocciatura, prevista, del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini che alle «unioni di fatto» ha dedicato buona parte della sua prolusione al Consiglio permanente dei vescovi. Una relazione «politica» la sua, che dopo il referendum sulla procreazione assistita, ripropone pesantemente il ruolo della Chiesa come soggetto politico (...). Torna ad indicare quali leggi il Parlamento possa o meno fare. E le sponde ci sono già: dal leader della Margherita, Rutelli al presidente dell'Udeur, Mastella, all'Udc di Casini e Follini, al centrodestra. Ma per il presidente della Cei è dovere dei vescovi «richiamare l'attenzione di tutti,

e in particolare dei credenti, sui principi e criteri dell'insegnamento sociale della Chiesa, che non riguardano "interessi cattolici", ma il bene dell'uomo». Entro questo quadro si colloca l'affondo contro i Pacs e le aperture di Prodi. Lo fa utilizzando le parole pronunciate da Benedetto XVI nella visita al Quirinale del 24 giugno. In quell'occasione, ricorda Ruini, il Papa ha espresso preoccupazione proprio per «la tutela della famiglia fondata sul matrimonio, quale è riconosciuta anche nella Costituzione italiana (art. 29), che deve essere difesa - affermò - "da ogni attacco mirante a minarne la solidità e a metterne in questione la stessa esistenza"». (...) Torna a citare Benedetto XVI, questa volta il discorso al Convegno della Diocesi di Roma dedicato alla famiglia. Fa suoi la difesa dell'«istituzione» matrimonio di papa Ratzinger e il giudizio severo del pontefice sulle unioni di fatto. «Le varie forme odierne di dissoluzione del matrimonio, come le unioni libere e il "matrimonio di prova", fino allo pseudo-matrimonio tra persone dello stesso sesso, sono invece espressioni di una libertà anarchica» e non di liberazione dell'uomo. Questo è il quadro di riferimento. Ma il cardinale sottolinea anche l'obbligo per i politici cattolici ad essere conseguenti. Cita la «nota dottrinale circa alcune que-

stioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita pubblica» del 24 novembre 2002 e altre prese di posizione «ufficiali» della Santa Sede che sbarrano la strada ai «progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali». Quello che conta per il cardinale Ruini è difendere la famiglia, «poco sostenuta» dalle politiche pubbliche. Questa dovrebbe essere la vera priorità del legislatore. Poi entra nel merito. «Le convivenze o unioni di fatto nel nostro paese, sono sì in aumento, specialmente tra i giovani - ammette -, ma esse oltre ad essere almeno in parte provocate da difficoltà oggettive a dar vita a una famiglia che potrebbero essere rimosse con pubblici interventi adeguati, non sottintendono automaticamente alcuna richiesta di riconoscimento legale». «Al contrario - insiste -, la grande maggioranza delle unioni tra persone di sesso diverso si colloca nella previsione di un futuro possibile matrimonio, oppure vuole restare in una posizione di anonimato e assenza di vincoli». E le unioni gay? Intanto sono «assai meno numerose» e poi «non sempre sono alla ricerca di riconoscimenti legali: anzi, - rileva - molte di loro ne rifiutano per principio e desiderano rimanere un fatto esclusivamente privato». Per questo non vi sarebbe alcun bisogno di una legge. Per la coppia che chiede una protezione giuridica indica la strada del diritto comune, «assai ampia e adattabile alle diverse situazioni». (...)

Il capo della Cei, cardinale Camillo Ruini con, alle sue spalle, Papa Benedetto XVI  
In basso, il ministro Carlo Giovanardi

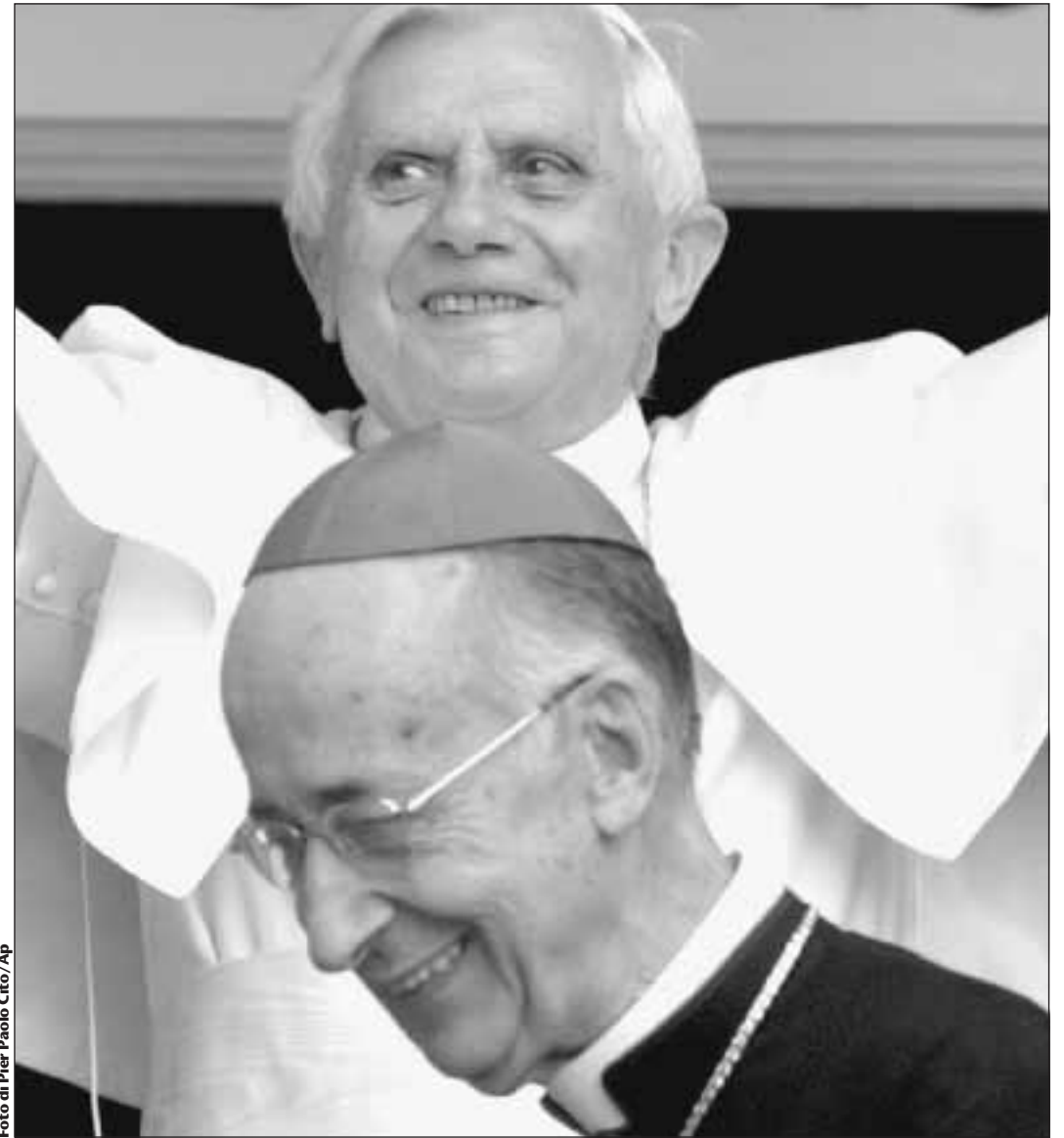


Foto di Pier Paolo Clo/Agf

IL COMMENTO LO SVILUPPO DELLE SCIENZE E DELLE BIOTECNOLOGIE HA CAMBIATO RADICALMENTE IL CONCETTO STESSO DI VITA E DI MORTE

## Testamento biologico: la sofferenza, la malattia e il diritto di decidere

laici	e non
<p><b>A buon diritto</b> <i>L'etica al tempo dei barbari</i></p> <p>(...) La procreazione assistita, l'aborto e la pillola RU486, l'eutanasia, il testamento biologico, i Pacs, la scuola pubblica, il «divorzio breve», la libertà religiosa e altre questioni ancora: sono tutti temi ricondotti (talvolta a viva forza) alla distinzione tra laicità e orientamento religioso nell'agire politico. Ma che questa distinzione non possa rendere giustizia, in più di una circostanza, della complessità di quelle questioni è del tutto evidente (...) Gli eccessi, le forzature, i fondamentalismi, le provocazioni gratuite sono presenti nelle prese di posizione e negli atti di entrambi gli schieramenti (...). Pure, lo diciamo senza alcun compiacimento, crediamo siano soprattutto alcuni settori della Chiesa e delle forze politiche di ispirazione cristiana a essere responsabili dei toni più aggressivi (...). Gli esempi potrebbero essere davvero molti, in tal senso, ma ce n'è uno - recente - che ben li rappresenta: è il caso delle improvvise dichiarazioni del ministro Carlo Giovanardi sul tema dell'eutanasia infantile in Olanda. L'esponente del governo ha tacciato di «nazismo» una legge del governo dell'Aia, pensata per poter dare modo di evitare la sofferenza di bambini nati con gravi e incurabili malat-</p>	<p>tie: patologie che li condurrebbero comunque, nell'arco di pochi mesi e attraverso indicibili dolori (loro e dei loro congiunti), a morte certa. In Olanda si discute, pertanto, di una normativa che possa consentire di porre fine alla vita di quei neonati: una normativa estremamente rigorosa, che non ammette infrazioni, leggerezze, errori (specie per quanto riguarda la fase diagnostica). È giusto porre termine a una vita così giovane, dinanzi al fatto che essa è comunque destinata a interrompersi di lì a breve, dopo un percorso di dolore? È giusto risparmiare tanta sofferenza accorciando drasticamente quella vita? Oppure, tutto ciò va semplicemente bandito perché dis-umano? Sono questi gli interrogativi - terribili e ineludibili - che ispirano quella legge; e, ce ne rendiamo conto, sono tutt'altro che facili da risolvere. Ma, ancor prima di cercare risposte nette, ci si dovrebbe chiedere se il confronto su una materia tanto delicata e sofferta possa procedere a colpi di invettive. Giovanardi, con le sue accuse, appare solo come uno tra i molti che traducono il confronto tra difesa dei valori religiosi e laicità in uno scontro tra Verità assoluta e «dominio del relativismo», tra etica e barbarie, tra identità monolitiche e «nulla». È una semplificazione che fa paura, questa, una forma di nichilismo che, come scrive Geminello Preterossi, «partecipa della malattia che crede di combattere».</p> <p>di Luigi Manconi e Andrea Boraschi, l'Unità, 26-03-2006</p>

di Luigi Manconi  
l'Unità, 24-03-2005

È GIUSTO che la vicenda di Terri Schiavo inquieti e appassioni, allarmi e laceri le opinioni pubbliche di tutto il mondo. (...) Chi prende in considerazione, nel caso di Terri Schiavo, la scelta estrema, pone una domanda radicale, alla quale non è morale sottrarsi: è vita quella di chi si trova da dieci, quindici, vent'anni in stato vegetativo permanente? È vita quella di chi patisce sofferenze intollerabili, che ne annichiscono l'identità e ne annullano la capacità di relazione e di conoscenza, di esperienza e di sentimento?

In altri termini, ci si deve chiedere se quella sacralità-intangibilità della vita umana, alla quale ci richiama il magistero della Chiesa cattolica, sia da considerare sotto l'esclusivo profilo della continuità biologica: in presenza di patologie irreversibili e di sofferenze inaudite - o

**La tragedia di Terri Schiavo: se la donna, quand'era in condizioni di intendere e di volere, avesse potuto esprimere la sua personale e inequivocabile volontà, i medici avrebbero dovuto tenerne conto...**

quando un trauma causa l'interruzione dei collegamenti tra la corteccia cerebrale e i centri nervosi sottostanti - si ha una vita degna di essere vissuta? (...) Fino a qualche decennio fa, si è creduto che la fine della vita corrispondesse all'interruzione del battito del cuore, ma oggi sappiamo che il cuore può continuare a battere anche quando è sopravvenuta la morte cerebrale; e sappiamo che si può sopravvivere per decenni in stato vegetativo permanente. Sappiamo, in sostanza, che - grazie a macchine sofisticate - la persistenza della vita non corrisponde sempre all'esistenza di una persona, dotata di intelligenza e di volontà e capace di rapporto e di comunicazione. Ne consegue che il confine tra vita e sopravvivenza artificiale - e, di conseguenza, tra cura doverosa e accanimento terapeutico - è sottilissimo e può essere tracciato solo con difficoltà. (...) Terri Schiavo si trova, da quindici anni, in quella condizione che la medicina definisce «stato vegetativo permanente», e che si registra quando sono annullate le funzioni della corteccia cerebrale (o a seguito della sua distruzione o a causa dell'isolamento delle vie nervose che la connettono ai centri sottostanti); e, quindi, è assente la coscienza. L'individuo ha perso la vita cognitiva e mantiene quella vegetativa. I protocolli internazionali concordano sul fatto che «prima di dichiarare permanente, cioè irreversibile, lo stato vegetativo di origi-

ne traumatica di un soggetto adulto, è necessario attendere almeno 12 mesi; trascorso tale lasso di tempo, la probabilità di una ripresa di funzioni superiori è insignificante» (Carlo Defanti). La tragedia di Terri Schiavo discende, appunto, dal fatto che non può far conoscere la propria volontà. Perché se la donna, quand'era in condizioni di intendere e di volere, avesse sottoscritto il «testamento biologico» - o un documento equivalente, giuridicamente valido - lì avrebbe potuto esprimere la sua personale e inequivocabile volontà in merito alla situazione in cui ora si trova. E i medici ne avrebbero dovuto tenere conto: in nome di quel diritto fondamentale - riconosciuto da tutte le convenzioni internazionali - che è quello all'autodeterminazione in materia di libertà di cura e di trattamenti sanitari. Ovviamente, questa soluzione «semplice» è, oggi, pressoché virtuale. Sono pochi i paesi dove il «testamento biologico» è diffuso e pochi, pochissimi i cittadini che vi ricorrono. E, tuttavia, questa è - indubbiamente - la strada giusta. Non certo per «risolvere i problemi» e rispondere a domande, che - lo sappiamo - non consentono risposte nette: e, tanto meno, facili. Ma per consentire - per lo meno - che si affrontino le questioni con la pietas che le questioni richiedono. E con la consapevolezza che, mai come di fronte a dilemmi di tale portata, siamo tutti terribilmente fragili e insicuri.

IMBARAZZO ISTITUZIONALE IL MINISTRO DICE LA SUA E RIESCE A FAR LITIGARE L'ITALIA CON L'UNICO PAESE CON CUI ANCORA NON AVEVA LITIGATO

## Eutanasia, parla Giovanardi: «La legge olandese è da nazisti»

di Marco Travaglio  
l'Unità, 22-03-2006

**MANCAVA GIUSTO L'OLANDA.** In questi cinque anni il governo Bellachioma era riuscito a litigare con tutti i governi d'Europa e del Mediterraneo. Tutti tranne uno: i Paesi Bassi. Fortuna che il sagace Carlo Giovanardi se n'è accorto e ha provveduto da par suo proprio sul filo di lana, a tre settimane dalla fine della legislatura, definendo «nazista» la legislazione olandese in materia di eutanasia. Il Fernandel mode-



Foto di Adriana Saponi/Agf

nese, che è il più astuto fra i ministri dopo la prematura dipartita di Gasparri e Calderoli, ha detto proprio così: «nazista». Che cosa c'entri il nazismo con l'eutanasia, lo sa solo lui: non risulta che nel Terzo Reich vigesse l'eutanasia, a meno che lui non la confonda con l'eugenetica, che è proprio il contrario. Ma questa maggioranza di spensierati allegroni è fatta così: si allea con i nazisti, poi va in giro per l'Europa a dare dei nazisti agli altri che il nazismo lo proibiscono e i nazisti li arrestano. Intanto il gruppo più estremista del

Parlamento europeo espelle la Lega perché troppo estremista. Naturalmente gli olandesi non hanno idea di chi sia Giovanardi: leggono che in Italia fa il ministro dei Rapporti col Parlamento da 5 anni, e lo prendono sul serio. Così convocano l'ambasciatore per chiedere spiegazioni. Ora il povero diplomatico dovrà spiegare alle autorità locali che, sì, in teoria Giovanardi sarebbe ministro, ma insomma, non bisogna esagerare. Mostrare una foto in primo piano potrebbe aiutare. In ogni caso, ci siamo giocati anche

l'Olanda. Il Belgio se n'era andato da tempo, da quando Bossi e Calderoli lo dipinsero rispettivamente come «la patria della pedofilia» e la «terra dei culattoni». La Francia ci ha inquadri da quando Bellachioma definì «clown» il presidente Chirac e lo accusò di intelligenza con Al Qaeda e Saddam. Un po' come quando Zapatero vinse in Spagna, e il nostro governo salutò il suo successo come «la vittoria del terrorismo» (ma Bellachioma s'era già segnalato nel vertice di Caceres levandosi le scarpe davanti ai grandi del mondo). (...)